

PRESIDENTE. Lei ha una serie di certezze. Io invece ho questo dubbio. Allora si sarebbe trattato di un «attentatino» e non di un fatto sanguinario, perché la bomba sarebbe esplosa quando l'aereo era a terra e quindi avrebbe distrutto l'aereo e avrebbe fatto male a pochi.

FRAGALÀ. Quella era la minaccia: la vendetta verrà dopo. La minaccia doveva essere un atto dimostrativo e invece si trasformò in una tragedia. L'aereo doveva esplodere a Palermo; soltanto il ritardo di un'ora e mezza comportò la tragedia.

TARADASH. Questo prova che gli attentatori non erano italiani, perché altrimenti avrebbero messo in conto il ritardo dell'aereo!

FRAGALÀ. Signor prefetto, debbo esprimerle la mia personale gratitudine perché lei ha dissolto un velo, a proposito della questione della proprietà dei famosi appartamenti di via Gradoli in capo a società dei Servizi e del Viminale, facendo una nota per il ministro Napolitano datata 9 luglio 1998 e chiosando un'interrogazione dei parlamentari di Alleanza Nazionale, i deputati Giovanni Alemanno e Francesco Storace. Lei ricorda questa nota che ha fatto?

STELO. Sì.

FRAGALÀ. Il ministro Napolitano, invece di usare questa nota per rispondere in Parlamento all'interrogazione di Alleanza Nazionale, l'ha successivamente inviata, con altri atti di vario tipo dell'archivio della Presidenza del Consiglio e del Viminale, a questa Commissione.

PRESIDENTE. Questa è un'osservazione che mi fece anche Zani e per questo mi fa piacere ciò che lei sta dicendo: non è il Servizio che ci ha scritto, ma è il Ministro dell'interno che, avendo chiesto al Servizio notizie per dare risposta all'interrogazione, poi le ha inviate a noi.

FRAGALÀ. Da diverso tempo, in sede parlamentare e anche nella Commissione stragi, abbiamo avanzato l'ipotesi che il mistero di via Gradoli fosse collegato alla presenza di appartamenti di proprietà delle società collegate al Viminale e poi passate al Sisde nell'ottobre del 1978, ipotesi che ci era sempre stata negata dai responsabili del Servizio. Tutti erano intervenuti affermando che non era vero ciò che dicevo io insieme ad altri e che il Sisde ha messo in opera quelle società soltanto nell'ottobre 1978, mentre durante il sequestro Moro non aveva appartamenti in via Gradoli.

Invece, dobbiamo esserle grati dal momento che lei in questa chiosa ha chiarito che la società immobiliare Gradoli in effetti faceva riferimento alla società FIDREV e alla società GATTEL, i cui pacchetti azionari erano nelle mani del Viminale prima che il Servizio segreto civile fosse fondato.

PRESIDENTE. Però non dice così la chiosa.

STELO. No, non è così.

FRAGALÀ. Un attimo. Sto facendo la cronistoria.

PRESIDENTE. La nota del Servizio.

FRAGALÀ. Lo sto dicendo, sto facendo la cronistoria.

Ad un certo punto il prefetto Marino sottolineava: «Non sembra verosimile sostenere *sic et simpliciter* un diretto collegamento del SISDE con gli immobili di via Gradoli, ma potrebbe apparire di qualche rilievo considerare che fino al 1988 società di consulenza del Servizio per la GUS e la GATTEL era la FIDREV, società controllata dall'Immobiliare Gradoli, nella quale il Bonori era sindaco supplente. Dal 1988 al 1994 il Bonori ha assunto l'incarico di commercialista di fiducia del SISDE subentrando alla FIDREV». E poi ci sono tutti gli elementi che riportano alla ricostruzione delle varie quote sociali e dei rapporti con la FIDREV, che era la società azionista di maggioranza dell'Immobiliare Gradoli e che risulta avere svolto assistenza tecnico-amministrativa per la GUS e la GATTEL dalla loro costituzione fino al 14 ottobre 1988.

PRESIDENTE. Quindi, in buona sostanza, mi scusi se la interrompo, da questa informazione che abbiamo ricevuto risulterebbe che persone fisiche, che in epoca molto successiva hanno sicuramente avuto rapporti con il Servizio, avevano comunque un qualche ruolo nelle società cui appartenevano proprietà immobiliari nella zona di via Gradoli nel 1978. È così?

FRAGALÀ. Sì, esatto.

Ora, la vera novità contenuta in questa nota chiosata da lei, signor prefetto, e inviata dal ministro Napolitano alla Commissione, emerge proprio dalla risposta che lei fornisce al ministro Napolitano in merito ad uno dei quesiti contenuti nella interrogazione di Alleanza Nazionale. Peraltro tale quesito non è presente nel testo originale dell'interrogazione dei due deputati Alemanno e Storace, ma solo nella nota dell'agenzia ADN Kronos che il 6 luglio, dandone la notizia, rielaborava e sintetizzava una parte del documento ispettivo.

La frase originale era: «Se corrisponde a verità, come affermato dal mensile Area', il fatto che alla data del 6 ottobre 1993, giorno dell'audizione del dottor Pasquale De Rosa in sede di commissione d'inchiesta ministeriale, il nome della FIDREV fosse ancora sconosciuto». Mentre la sua risposta suona così: «In relazione al quesito, peraltro di non chiara formulazione (chi scrive si riferisce infatti a quello citato nella nota dell'ADN Kronos), se corrisponde a verità che, alla data del 6 ottobre 1993, il nome della FIDREV risultava ancora coperto dai Servizi stessi» – quindi del tutto diverso dal testo originale dell'interrogazione, ove esso si riferisca alla mancata pubblicizzazione dei rapporti della GUS s.a.s. e della

GATTEL s.r.l. con la FIDREV alla data del 6 ottobre 1993 - «ne appare evidente la ragione connessa all'esigenza di mantenere riservati nomi e attività delle società di copertura divulgati solo a seguito dell'inchiesta fondi neri del SISDE, invero già nota nel circuito istituzionale».

Ora, le chiedo questo, e glielo chiedo per un motivo particolare, certo che lei potrà darci dei lumi: se è vero che persone o società che prima facevano riferimento al Ministero dell'interno e poi sono passati al SISDE possedevano degli immobili in via Gradoli. Lei all'inizio di questa audizione ha detto che avete ricevuto uomini e mezzi da varie parti.

PRESIDENTE. Senatore Fragalà, è una domanda intelligente però non è sicuro che quelle persone all'epoca avessero già rapporti con il Viminale. Questo sarebbe molto interessante, però da quel documento non risulta.

FRAGALÀ. Noi ci siamo sempre posti un problema riguardo al famoso mistero di via Gradoli. Questo covo era stato locato fin dal 1975 da personaggi di Potere operaio, e quindi da Morucci. Questo covo, anzi la palazzina A del numero civico 96, come risulta da documenti ufficiali dell'UCIGOS, era sotto osservazione perché negli anni precedenti al 1978 c'era stato un via vai di estremisti di sinistra calabresi, di Potere operaio, tra cui Piperno, con un famoso furgone con la targa calabrese posteggiato lì davanti. Questo covo era già stato sotto osservazione, era in via Gradoli, dove sicuramente c'erano immobili o appartamenti che facevano riferimento a persone o società che poi, come ha detto il Presidente, risulteranno fare capo ai Servizi e al SISDE, e prima facevano capo al Viminale secondo la mia ipotesi. Questo covo di via Gradoli viene per tre volte segnalato alla polizia e al Ministero dell'interno, come se ci fosse all'interno delle Brigate Rosse un'ala trattativista che cercava di far scoprire la cabina di regia del sequestro Moro e fare arrestare Moretti, salvando così la vita di Moro, o comunque c'era qualcuno che per ben tre volte attivò delle informazioni dirette alla polizia, all'UCIGOS, al Ministero dell'interno fino alla famosa seduta spiritica che, secondo noi, è una mistificazione. Infatti una serie di insigni professori di economia, che poi faranno grandi carriere, andarono a dire ai magistrati, al Ministero dell'interno, alle Commissioni che avevano invocato la spirito di Don Sturzo e quello di La Pira che avevano dato il nome «Gradoli».

Ebbene, in questa Commissione abbiamo ipotizzato - lo ha fatto per primo il presidente Pellegrino - che la copertura della seduta spiritica servisse a non citare una fonte che era impresentabile o irripetibile o che comunque avrebbe destato perplessità per ragioni di contiguità tra chi aveva ricevuto l'informazione e chi l'aveva data.

Ora, attraverso la sua nota informativa, le faccio un'ipotesi e la prego di aiutarci a capire se il professor Prodi ebbe la notizia dal suo avvocato. L'attuale avvocato del professor Romano Prodi è Claudio Palandri. Dico che è il suo avvocato perché è l'avvocato che lo assiste in tutte le querele, in tutti gli atti giudiziari in cui Prodi è parte. Questo Claudio Palandri è

figlio del fondatore della FIDREV, nonché membro del consiglio di amministrazione della stessa fiduciaria di piazza della Libertà 10, cioè è il figlio del fondatore di quella società – su questo lei non dovrebbe avere difficoltà – a cui fanno capo gli appartamenti di via Gradoli.

La mia ipotesi ultima è questa. Probabilmente per fini encomiabili l'avvocato Claudio Palandri, proprio perché controllava quella società e quegli immobili, seppe che lì c'era la cabina di regia del sequestro Moro. Lo riferì al professor Prodi e quest'ultimo inventò la copertura della seduta spiritica perché probabilmente non voleva indicare una fonte di questo tipo, una fonte dei Servizi. Così venne fuori il nome di via Gradoli. Però lei sa che per l'insufficienza degli apparati del Ministero dell'interno di allora questa informativa non servì a niente perché andarono a cercare il corpo di Moro nel paese di Gradoli, in provincia di Viterbo.

Ecco, io vorrei che lei mi confermasse questi dati obiettivi, cioè che l'avvocato Claudio Palandri, figlio del fondatore della FIDREV, era nel 1978 uno dei componenti del consiglio di amministrazione della società che gestiva gli immobili del Viminale e poi dei Servizi segreti.

*STELO.* Vediamo la questione Via Gradoli. Lei è partito dagli immobili e poi è finito a domande più «di *intelligence*». Innanzi tutto (e sempre salvo verifica), non mi pare che il Ministero dell'interno abbia lasciato immobili «in eredità» al SISDE, tant'è che non ho parlato di immobili, ma di persone e mezzi, e che forse l'unico immobile che oggi si può dire appartenga al Ministero dell'interno è l'attuale sede, perché il SISDE iniziò nei locali del Ministero dell'interno (poche stanze). Le uniche società di copertura che il SISDE può legittimamente affermare di aver avuto sono quelle due che lei ha citato, la GUS e la GATTEL, debitamente autorizzate dai Ministri dell'epoca ed effettivamente società di copertura (tra l'altro, una già liquidata nel 1995 e l'altra ormai quasi liquidata del tutto, visto che ne sto accelerando la liquidazione). L'alloggio nel quale era il covo delle BR (come lei ha detto) era già stato affittato nel 1975, quindi prima che il SISDE si fosse formato, e da privati, i cognomi dei quali mi sembra fossero Ferrero, Bozzi, o comunque qualcosa del genere. Quindi, perlomeno prima di nascere, non potevamo essere attivi!

Le società proprietarie degli immobili posti in Via Gradoli, compresa la «Gradoli», non sono mai appartenute al SISDE, neanche come società di copertura. Il collegamento fra alcune di quelle società ed altre società formate dopo da Broccoletti e da altri, cioè da alcune persone che sono note, è nel fatto che si tratta di società che non bisogna definire del SISDE, ma di persone che ad esso sono appartenute e poi sono andate via, e che mi pare di ricordare che la stessa magistratura ha definito «di pertinenza delle persone che le avevano formate con i fondi del SISDE».

Il collegamento, che sicuramente è incidentale ma che esiste, è con la FIDREV, perché quest'ultima fu incaricata della consulenza (bilanci e fatture) del SISDE dal direttore della divisione amministrativa di allora, che è quel De Rosa che poi fu sentito dalla Commissione Mancuso e che af-

fermò di aver scelto la FIDREV su *input* del direttore di allora; tale società fu incaricata nell'ottobre del 1978 e tale incarico durò per dieci anni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma questo rapporto fiduciario, di fiducia professionale, aveva un antecedente nel Viminale, nell'ufficio Affari riservati?

STELO. Non mi risulta, però devo verificarlo, considerata l'osservazione fatta dal parlamentare intervenuto prima. Lo chiederò anche al Viminale.

FRAGALÀ. È questo il nodo!

PRESIDENTE. Sarebbe questo, il nodo!

STELO. Posso rispondere per quanto ne so: a me – ripeto – non risulta, ma l'accosteremo.

Dopo, nel 1988, amministratore della GUS e della GATTEL, Broccolotti, affidò questo incarico al Bonori, che era sindaco supplente della FIDREV. FIDREV che era già nata, e tra i fondatori della quale c'era l'avvocato Palandri: questo è oggettivo e quindi non può essere contestato. Non so poi se sulla questione lei voleva sapere qualcos'altro.

Comunque, nel 1995, il prefetto Marino, in relazione ad un articolo di stampa, ebbe a dare le prime notizie sulla questione, cioè su Via Gradoli e sulle varie società. Nella mia gestione ho scritto due lettere: una era quella ed un'altra forse successiva o precedente, perché sono state due le occasioni. Una era riferita ad un mensile (Area, se non ricordo male) e poi l'altra ineriva l'interrogazione parlamentare. Sul mensile Area noi abbiamo risposto anche alla magistratura (per cui mi pare che recentemente, in una conferenza stampa, è stato detto di mandare gli atti alla procura, ma noi l'avevamo già fatto, con il che do una risposta anche a chi allora chiedeva questo pubblicamente: è stato mandato tutto alla procura della Repubblica di Roma).

PRESIDENTE. Questo mi consta anche personalmente.

STELO. Siccome si chiedeva questo, perlomeno lo confermo. Poi, le stesse carte sono state mandate anche al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, tant'è che – anzi – tale Comitato di controllo ci ha anche chiesto dei chiarimenti, sul fatto se avessimo ereditato il patrimonio del SID e gli abbiamo risposto di no.

PRESIDENTE. No, del Ministero.

STELO. No, ci è stato chiesto questo, il patrimonio del SID, lo ricordo bene. Poi ci sono state chieste alcune cose su alcuni aspetti societari della FIDREV, su cui abbiamo confermato e risposto; poi, invece, ci ve-

nivano poste domande su assetti societari di varie società, compresa la FIDREV, sulle quali abbiamo espresso delle perplessità, perché, siccome c'è la magistratura che sta indagando, il fatto di mandare in giro i miei agenti, i miei operatori per i pubblici registri a chiedere e a visionare i registri... Per quanto riguarda il periodo antecedente al 1993, poi, non risulta dai registri pubblici, perché poi la legge è cambiata. Ho espresso perplessità su questo, perché mandare in giro, oggi, qualcuno su un argomento del genere di cui si occupa la magistratura...

PRESIDENTE. Anche questa vostra cautela fa parte dei documenti che abbiamo ricevuto.

STELO. Probabilmente potrebbe indurre qualcuno... ed io assolutamente non voglio alcuna dietrologia. Se poi qualcuno me lo ordina per iscritto, lo farò, ma avrò il titolo per farlo.

PRESIDENTE. Cosa ha da dirci sul nome del legale che ha fatto l'onorevole Fragalà?

STELO. A me risulta: ho letto l'avvocato tra i fondatori, mi pare, tra coloro che hanno costituito la FIDREV. Mi sembra che fossero tre.

FRAGALÀ. Il padre: poi il figlio ha continuato.

STELO. Del resto, non so. Come dicevo, ho fatto quelle due precisazioni su tutta la vicenda. Dico anche che avendo letto la notizia dell'«ADN Kronos», ricordo che non è stato il Ministro ad averlo chiesto, ma io d'ufficio a farlo, perché leggendo il contenuto dell'interrogazione ho ritenuto di fornire al mio Ministro, prima che lui me lo chiedesse, subito, elementi di conoscenza in modo tale che, se voleva, potesse replicare immediatamente. Poi, il testo dell'interrogazione era parzialmente non coincidente, per cui dopo abbiamo precisato le cose che lei ha detto successivamente.

Per il resto, le altre ipotesi non mi risultano agli atti. Mi si consenta sempre di fare ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Voglio lasciare a verbale questa mia riflessione, prima di dare la parola ad un altro parlamentare.

STELO. Mi consenta, signor Presidente, di interromperla per fare un'ulteriore precisazione. Sono state ricordate come forme di imprecisione le due date, quella del 27 luglio e quella del 4 agosto. Se avete ricevuto i documenti relativi al (se lo vogliamo chiamare così) licenziamento del Bonori, l'errore è banalissimo. Sbagliano tutti, compresi gli uffici ed anche in epoca attuale, per cui, in una prima risposta, è stata fornita la data della determinazione del direttore; nella seconda la data della notifica all'interessato. Dico questo per evitare dietrologia sulle due date diverse.

PRESIDENTE. Poc'anzi stavo facendo questo tipo di riflessione, che affidavo anche all'attenzione dei colleghi. Cos'è che resta di tutta questa vicenda? L'inverosimiglianza di un dato ufficiale. Cioè, nel momento in cui il nome «Gradoli» arriva agli apparati di sicurezza (e ritengo probabile che l'informazione sia partita dall'interno stesso, da ambienti vicini alle BR e ritengo addirittura possibile, ma non probabile, che parta da Morucci) e cioè quando questa informazione della seduta spiritica – che, continuo a ritenere, è assolutamente inverosimile – viene percepita e riversata agli apparati di sicurezza, nessuno sa che a Roma c'è una via Gradoli. Questa è una cosa non verosimile! A questo si aggancia una serie di altre conseguenze. L'irruzione nel paese di Gradoli rappresentava oggettivamente un messaggio per chi stava nel covo di via Gradoli. Io sto nel covo di via Gradoli e vengo a sapere che il paesino sconosciuto di Gradoli è oggetto di un'irruzione militare: il messaggio che ricevo è che il covo «scotta» e, quando lo abbandono lasciando scorrere l'acqua nella doccia, do un messaggio che significa «messaggio ricevuto; grazie, arrivederci, me ne vado». Il che porta ad ipotesi sconvolgenti: cioè che all'interno degli apparati di sicurezza c'era chi tifava per il partito di Morucci e chi per il partito di Moretti. Questo è il vero nodo. Poi, a chi fossero appartenuti gli immobili (al fratello o al cugino) non è che non sia importante, ma alla fine quello che resta penso che sia questo tipo di riflessione, che effettivamente è sconvolgente. Tutto si riaggancia alla doccia lasciata aperta, al modo in cui viene abbandonato il covo.

FRAGALÀ. Vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Diamo la parola alla senatrice Bonfietti, perché i colleghi ci hanno pazientemente ascoltati per circa un'ora. La prossima volta, senatore Fragalà, faremo nel seguente modo: le darò la parola per dieci minuti; alla fine della seduta potrà poi porre tutte le domande che vorrà e rimarremo qui fino alle due del mattino.

BONFIETTI. Prendiamo atto ancora una volta dalle dichiarazioni del dottor Stelo che all'interno del Sisde e agli atti del Servizio non vi è nulla di interessante sulla vicenda del 27 giugno 1980 e che non ci sono informative. Del resto, lo aveva già detto il giudice Priore nelle varie audizioni che ci sono state: il poco rilievo dato alla vicenda dal Sisde è nelle carte e lo possiamo rilevare. Credo anche che a lei non si possa chiedere più di tanto, se non delle conferme.

Però volevo vedere se, arrivando da un'altra parte, si potesse trovare qualcosa. Lei pensa che nei registri di protocollo che tenete all'interno del Servizio sia possibile ricavare qualche notizia, non tanto rispetto alla vicenda di Ustica, ma riguardo a tutto quello che negli anni Ottanta accadeva a livello nazionale ed internazionale? Mi riferisco al commercio di armi; mi riferisco ai rapporti con la Libia: come lei sa, bene o male, vi è il caso che il Mig 23 non sia caduto sulla Sila il 18 luglio e questo apre scenari cui noi non possiamo tentare di dare risposte.

**Presidenza del Vice Presidente MANCA**

(Segue BONFIETTI). È possibile risalire a notizie di qualche utilità non più a beneficio del giudice Priore, che ha chiuso la fase istruttoria, ma di questa Commissione che, come vede, vuole continuare a scavare su quello che gli uomini degli apparati hanno o non hanno fatto rispetto a quella vicenda? Dalla verifica di questi altri elementi potremmo ragionevolmente avere qualche elemento utile, oppure questo lavoro è stato già svolto dal giudice Priore e quindi si tratta di dati che avete già consegnato alla magistratura?

Sempre riguardo all'attività svolta dal Sisde in quel momento, in relazione ai rapporti del Servizio, vorrei sapere se è possibile trovare riferimenti a questa vicenda a livello di rapporti con i Servizi collegati degli altri paesi. È stata trattata in qualche modo questa vicenda? C'è, se non nel fascicolo Ustica, in altri fascicoli una trattazione di qualche tipo, in qualche modo relativa alla vicenda del DC9 dell'Itavia? Sono queste le uniche domande che posso porre di fronte alle poche risposte che tutti ci hanno riconfermato circa l'attività del Sisde.

Da ultimo, vorrei che lei facesse assieme a noi una considerazione, anche per il compito che deve svolgere la nostra Commissione. Se oggi, drammaticamente, succedesse quanto accadde il 27 giugno 1980 ed un altro aereo questa notte sparisse, fosse dato per disperso (questo fu detto nelle ore successive ai parenti); se qualche giorno dopo arrivasse la telefonata dei NAR; se, come ora sappiamo, l'8 luglio successivo il ministro Formica fosse informato dalla commissione Luzzatti, che intanto era stata istituita presso il Ministero dei trasporti, che probabilmente quella notte c'era un altro aereo che aveva tagliato la rotta e che questo risultava dai tracciati radar; se accadesse che il 18 dicembre successivo lo stesso ministro Formica dicesse alla Camera dei deputati che la prima relazione della commissione Luzzatti aveva concluso che non di cedimento strutturale si era trattato - era ancora una delle ipotesi - ma che probabilmente la causa reale era l'esplosione di una bomba posta all'interno o di un missile; se due anni dopo, la conclusione della commissione Luzzatti (e non quella della magistratura, che in quel momento lasciò fare all'organo amministrativo) fosse definitivamente orientata verso l'esplosione interna o esterna, con esclusione totale dell'ipotesi del cedimento strutturale; se, tralasciando altri rilievi successivi che hanno un contenuto diverso, nei primi due anni voi aveste questo quadro di notizie dagli organi istituzionali, cosa farebbe il Sisde per cercare di superare la poca fiducia che tanti italiani nutrono nei confronti dei soliti Servizi segreti?

Lei, come anche il direttore del Sismi ci ha risposto, potrà dirci che purtroppo quando avvengono fatti del genere, il vostro compito è già fi-

nito, perché dovevate essere in grado di prevenirli. Ma, quando avvengono fatti come quelli che ho descritto, quali sono le condizioni ed il momento nei quali voi potete tornare in campo per svolgere qualche altra attività? Poiché non risulta alcuna attività, né nell'immediatezza del fatto né negli anni successivi, se non le ricostruzioni che successivamente Martini, Malpica ed altri hanno fornito, ma che credo di poterle giudicare ricostruzioni personali fatte rispetto alla loro scienza e coscienza dell'episodio ed all'interpretazione che ne hanno dato. Cosa potremmo chiedere di fare noi, oggi, in un caso analogo, al Servizio segreto civile?

*STELO.* Lei ha iniziato con la constatazione del vuoto o della scarsità di iniziative. All'inizio dell'audizione ho fornito una lettura con criteri attuali di quanto avvenne, lettura che richiamo ora per inquadrare quel contesto storico caratterizzato da alcune connotazioni.

#### **Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

(*Segue STELO*). In quella ricostruzione ho anche detto che i criteri di ricerca adottati allora possono oggi considerarsi empirici ed approssimativi, ma erano dovuti al fatto che la prima costituzione del Servizio si imperniò su personale di vario genere, con condizionamenti professionali diversi l'uno dall'altro. Tra l'altro, all'epoca – come lei sa – i vertici durarono anche poco, perché furono «decapitati».

BONFIETTI. Sì, entrambi: Grassini e Santovito.

*STELO.* Anche qualcuno al nostro interno, perché ce ne fu più di uno.

Per quanto riguarda il fatto che l'esame delle carte possa reperirne alcune ancora eventualmente non viste, non capite o non accertate, le debbo dire che lei mi ha fatto sorgere il dubbio, ma posso sempre verificarlo. Le devo dire, però, che le carte sono state esaminate pressoché integralmente, almeno da quanto mi hanno riferito: talvolta ho assistito personalmente, in diretta (nel senso che ho ricevuto il magistrato e non che io lo abbia aiutato, perché lo hanno fatto i miei collaboratori). Vi sono stati Priore, all'inizio Bucarelli, Grassi, della Procura di Bologna e poi Mastelloni. Quindi, vi è stato più di un procedimento penale ed uno è tuttora in corso: vengono ad esaminare, ordinano esibizioni, sequestrano carte e così via. Pertanto, ho un ragionevole dubbio che ad oggi ci possa essere ancora qualche carta sfuggita al monitoraggio (e ne ho fatto fare uno ulteriore, ad esempio, anche in vista di questa audizione); però, proprio perché c'è un ragionevole dubbio, farò un ulteriore sforzo in tal senso.

Per quanto riguarda i Servizi stranieri, qualcosa c'è, tant'è che proprio negli ultimi 26 atti che non erano stati trasmessi all'autorità giudizia-

ria, forse perché non ritenuti di rilievo (nel dubbio, però, recentemente li ho comunque trasmessi all'autorità giudiziaria e mi sembra anche a voi), vi sono due carte riguardanti contatti rispettivamente con i Servizi svizzeri e tedeschi, mentre ho fatto riserva di altri due atti del Servizio inglese perché dobbiamo chiedere l'autorizzazione al Servizio di provenienza. Abbiamo avuto contatti anche con i Servizi francesi in ordine ad Affatigato. Dico questo per evidenziarle che comunque i contatti ci sono stati.

Per quanto riguarda il presente, ovviamente facendo i debiti scontri, soprattutto pensando a quello che lei ha passato (e per cui ha tutta la mia solidarietà), le dico subito che oggi i criteri sono cambiati.

BONFIETTI. Faremo meglio!

STELO. Meglio non lo so, perché si tratta sempre di giudizi che devono esprimere gli altri; però vi sarebbero una diversa sensibilizzazione e soprattutto regole più rigorose, più chiare e più stringenti: come dicevo poc'anzi, la gestione delle fonti accentrata, la posta elettronica e, quindi, nuove metodiche che ormai sono entrate anche al nostro interno, anche se qualcuno può dubitarne (facciamo qualche sforzo, ma ci riusciamo!). Indubbiamente, la gestione di un evento come quello di Ustica oggi sarebbe diversa, ma ovviamente parlo per me. Ad oggi, poiché i nostri fini sono relativi all'eversione, al terrorismo e alla criminalità organizzata, potrebbe sorgermi il dubbio e comunque io attiverei senz'altro i miei centri. Si tratta, però, di una costruzione che faccio sulla base dell'attuale situazione. È vero che Battelli ha affermato che quando i fatti sono accaduti sono ormai finiti, cioè che i Servizi agiscono sulle dinamiche più che sui fatti; però è anche vero che un fatto come questo può consentire, anzi sicuramente autorizza l'*input di intelligence* al livello di analisi del fatto.

Mi sembra che proprio all'inizio di questa audizione ho sottolineato che l'analisi di un fatto comunque avvenuto giustifica le analisi sulle cause; se poi, successivamente, si viene a sapere che, ad esempio, si è trattato di un cedimento strutturale, è ovvio che se ne esce. Oppure si devono individuare gli scenari per «prevenire».

Quindi, oggi, con i nuovi criteri, aggiornati in relazione anche alle sensibilizzazioni che sicuramente sono più avvertite, penso che faremmo questo.

Non so se sono stato esauriente.

BONFIETTI. Sì, abbastanza, anche se forse pensavo potesse dirci qualcosa di più: cioè nel caso di terrorismo, ad esempio di una bomba, quale sarebbe la vostra attività?

STELO. Quello di mettere in moto i centri, le nostre fonti ed, ovviamente, anche i Servizi esteri ai quali chiederemmo: «È accaduto questo fatto, che notizie sentite nell'ambiente?»

BONFIETTI. E come vi comportereste rispetto ad una visione nazionale ed internazionale, rispetto ad una causa esterna, come per esempio battaglie aeree, terrorismo internazionale?

STELO. Qui, però, se ne occupavano tanti! Oggi – lasciamo stare quel periodo – se, ad esempio, so che su una vicenda si occupa il Sismi perché è la sua competenza prevalente (visto che si tratta di un fatto accaduto all'estero), evito di fare quanto è stato spesso rimproverato ai Servizi, cioè fare duplicazioni, forse addirittura all'insaputa l'uno dell'altro; adesso, almeno con l'ammiraglio Battelli, stiamo cercando con buona volontà di evitare quanto meno proprio questo.

In secondo luogo, l'ipotesi astratta che ho formulata va applicata ai fatti concreti, anche perché dobbiamo evitare che la nostra intrusione possa giustificare il fatto che qualcuno dica che invece ci siamo introdotti in ambienti o per finalità che non sono quelli istituzionali. La caduta di un aereo può anche non essere istituzionale, se è un cedimento strutturale, anzi sicuramente non lo è. Pertanto, se vado a controllare la lista dei passeggeri (non voglio richiamare quanto riportato dall'onorevole Fragalà), qualcuno potrebbe venirmi a chiedere cosa sono andato a controllare e cosa mi interessava sapere.

BONFIETTI. Le avevo citato alcuni dati precisi della fine del 1980 e del 1982 per evidenziare il fatto che ormai era certo che non si fosse trattato di cedimento strutturale e quindi voi avreste potuto attivarvi di nuovo.

STELO. Oggi, anche senza attivazioni di altri (non so se era questo quello che voleva sapere), lo farei d'ufficio. Non so se sono stato chiaro. Quindi, oltre ai fatti concreti che lei ha citato, oggi – *a posteriori* – è diverso. Probabilmente la situazione è cambiata e non sono stato io il primo a farlo, perché il mio predecessore, il prefetto Marino, aveva già iniziato quest'opera; consentitemi di dire che si tratta di una nuova cultura della *intelligence*. Non credo di aver scoperto niente, perché non è che io sia più bravo degli altri: sia chiaro.

BONFIETTI. Secondo lei, con gli strumenti di cui si disponeva all'epoca e i compiti che allora si davano al Sisde, i Servizi avrebbero dovuto fare anche questo? C'è stata, quindi, una mancanza?

STELO. Le ho detto che ho fatto una ricostruzione, per quanto possibile, del motivo per cui c'è stato un vuoto o il «poco». Tenga presente, fra l'altro, che in quel caso erano necessarie competenze tecniche, come ad esempio la lettura dei *radar*, che noi non abbiamo e che non credo avessimo neanche all'epoca: non le abbiamo adesso, in linea generale, almeno in questo settore tecnico, e non credo le avessimo allora.

Su quel periodo si possono fare soltanto ipotesi di ricostruzioni e letture, che però non posso suffragare con fatti perché, tra l'altro, di quell'epoca non è rimasto più nessuno in servizio se non personale esecutivo.

BONFIETTI. Non pensavo certamente che si dovesse delegare a voi la comprensione dell'accaduto e, quindi le cause, i *radar* e cose del genere.

STELO. Sì, ma il lavoro di *intelligence* non è che risponde...

BONFIETTI. Se fosse stata una bomba, il Sisde – a mio avviso – avrebbe dovuto attivarsi anche allora.

Credo, pertanto, che questo discorso serva innanzi tutto per capire se oggi possiamo stare un po' più tranquilli, ma anche per capire – e la nostra Commissione deve farlo – cosa avrebbero dovuto fare il Sisde e il Sismi dell'epoca; infatti, la nostra Commissione deve dare conto di quello che gli uomini delle istituzioni non hanno fatto e avrebbero dovuto fare.

STELO. Dicevo che il lavoro di *intelligence* non risponde ad un *vademecum*, ad un protocollo in cui vi sono le lettere *a)*, *b)* o *c)*, e comunque scattano automaticamente certi meccanismi, perché il lavoro di *intelligence* è di analisi, di ricerca informativa e quindi può spaziare dal più al meno: i limiti sono rappresentati dagli ambiti e dai fini istituzionali, che poi giustificano la ricerca e l'analisi, così come l'ordine pubblico, che non risponde sempre a schemi di intervento.

Allora, quando poc'anzi facevo la ricostruzione, dicevo che probabilmente questo fatto, negli *input* dell'*intelligence* che il Servizio all'epoca ha impartito, è stato messo nella scala delle priorità dopo le Brigate Rosse, Ordine Nuovo e dopo altre emergenze che in quel momento evidentemente hanno interessato maggiormente il Servizio: può essere opinabile, condivisibile o meno, ma io ho dato una interpretazione che può anche non essere puntuale rispetto al passato, ma che faccio adesso. Pertanto, oggi, anche la mia valutazione potrebbe essere errata dicendo che non ci occupiamo di un fatto perché ci sembra che non sia istituzionale e che quindi è meglio non entrarvi; tra dieci o venti anni potrei essere censurato anche io (spero di no!)

Dico questo per spiegare i limiti dell'attività di *intelligence*. Ho sentito affermare che lo Stato spende troppo per i Servizi di informazione e di sicurezza, ma i problemi non si risolvono con queste battute, bensì rendendo efficienti i Servizi. Si parla spesso indistintamente di apparati di sicurezza: il SISDE non è un apparato di sicurezza. Occorre non confondere la nostra attività con quella delle Forze dell'ordine. Il nostro fine è certamente la sicurezza dello Stato, ma spetta alle Forze dell'ordine tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, controllare il territorio, svolgere attività di prevenzione e di repressione di reati. Intendo dire che anche la Digos svolge attività di *intelligence*, si tratta però di un'attività info-investigativa che noi non possiamo svolgere. La nostra non è un'attività di polizia, sebbene in alcuni interventi ciò sia dato per scontato. Anche la nostra attività incontra naturalmente dei limiti, ma alcuni degli esempi ai quali si è fatto riferimento nel corso della seduta mi hanno ricordato *prima facie* più un'attività di polizia che l'attività specifica di un Servizio segreto. Non

si possono identificare sempre gli apparati di sicurezza dello Stato con i Servizi, dei quali si parla troppo spesso in modo generico. Dovremmo essere in grado di acquisire le notizie, non altrimenti acquisibili dalle forze dell'ordine, in base a norme più puntuali. A tale proposito, abbiamo richiesto che nel progetto di riforma dei Servizi siano previste le cosiddette garanzie funzionali per i nostri operatori, che possono essere implicite nella legge n. 801 del 1977, soprattutto con riferimento ai limiti e ai contorni istituzionali. In una sede di controllo, come può essere la vostra, può essere accertato se un'azione è istituzionale o no. Sussiste comunque una differenza tra segnalazione ed attivazione.

Devo segnalare una rettifica: il rapporto dei Servizi stranieri si riferiva al caso Moro ma non al disastro di Ustica. Alla domanda relativa ai rapporti tenuti con i Servizi segreti francesi ho dato una risposta erronea che correggo. D'altronde l'errore è comprensibile perché nelle domande si passa continuamente dal caso Moro al disastro di Ustica.

MANCA. Signor Prefetto non le porrò domande sul caso Moro, ma prima di formulare quesiti specifici, funzionali al nostro lavoro e alla nostra futura relazione, vorrei svolgere una considerazione che mi è venuta in mente ascoltando l'ultimo passaggio dell'intervento della senatrice Bonfietti, la quale le ha chiesto che cosa farebbe lei se il disastro di Ustica si verificasse oggi, elencandole una serie di azioni.

Al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica sono state poste, in questa Commissione, domande sulla «cultura» che si respira negli ambienti di quell'Arma e gli stessi quesiti vengono sottoposti a lei oggi in riferimento al SISDE. Per essere più chiaro, noi non possiamo limitarci a sapere dalle autorità istituzionali che cosa avrebbero fatto oggi. Lei deve aiutarci a capire l'ambiente, la qualità degli uomini, i comportamenti tipici di allora. Io ho un alto senso delle istituzioni, delle quali spesso si parla male perché non le si conosce dall'interno. Considerati tutti i fattori attinenti al loro funzionamento e tenuto conto della scarsa attenzione di cui sono oggetto, le istituzioni funzionano meglio di quanto non si creda. Nonostante io sia un uomo delle istituzioni, devo onestamente ammettere che in alte istituzioni dello Stato ci sono state ed esistono ancora, come hanno affermato alcuni parlamentari nel corso dell'audizione del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (si tratta di una considerazione utile a correggere imprecisioni, per non dire svarioni, giornalistiche) persone che non hanno voglia di lavorare. Ciò accade in tutte le comunità umane; nel caso del SISDE di allora esistevano uomini che, se non vogliamo ricorrere all'espressione «cialtroni» usata dalla stampa...

STELO. Pensavo che volesse dire «lavativi».

MANCA. Non erano attivi, ma piuttosto passivi. Lei ha detto che le priorità riguardavano gli atti di terrorismo. Vorrei osservare che l'ipotesi, subito avanzata, della bomba richiama di per sé un atto terroristico. Come mai allora gli uomini del SISDE furono così passivi o non si mossero af-

fatto? Mi chiedo se lei condivide il ritratto sintetico di persone non attive – non voglio usare un altro aggettivo – oppure può essere più penetrante nella ricostruzione psicologica dell'ambiente di allora. Tutti gli auditi che intervengono in Commissione sono invitati per aiutarci e non per complicarci la vita. Oppure lei pensa che quella inattività era conseguenza della precisa parola d'ordine di non indagare o di deviare le indagini rispetto ad un certo tipo di direttiva impartita dalle istituzioni che contavano in quel settore? Si dice spesso che alcune persone cercarono di distogliere l'opinione pubblica dall'ipotesi di un atto terroristico. Lei, prefetto Stelo, è più sintetico del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e la sintesi è una grande dote. Ci aiuti dunque a capire questa inattività, che non può dipendere soltanto da ragioni di priorità perché – lo ripeto – l'ipotesi della bomba richiama il terrorismo.

Le chiedo inoltre, in relazione ai compiti istituzionali del SISDE, quali siano stati a suo parere i rapporti ed i collegamenti con il SISMI. La vicenda di Ustica, oltre all'indubbia gravità per il numero di morti che l'incidente ha provocato, presentava a suo tempo una complessità tale da escludere la sottovalutazione di implicazioni di varia natura. Atteso il particolare momento politico che viveva il nostro paese, sia all'interno sia sul piano delle sue relazioni internazionali – in particolare con la Libia – non le sembra che vi siano elementi sufficientemente rilevanti da richiedere una congiunta ed immediata attività dei due Servizi?

Mi riferisco al silenzio nell'ambito politico, sul cui fronte dobbiamo indagare e questo – come molti hanno sostenuto e come sostengo anche io – dovrebbe costituire il secondo punto della nostra attività.

Come lei ha avuto modo di rilevare, gli inquirenti, i pubblici ministeri romani, in più parti della loro requisitoria sembrano accreditare la tesi secondo cui le autorità politiche, il Presidente del Consiglio, il direttore del Cesis, il Ministero dell'interno, non sarebbero state messe al corrente delle operazioni e delle iniziative poste in essere nei nostri servizi sulla vicenda Ustica. Questo compare nella requisitoria.

Lei ritiene che possa essersi veramente verificato un silenzio tale da impedire qualsiasi informazione verso l'autorità politica? Inoltre, a suo avviso, è credibile che, a fronte di molte tragedie che peraltro tanto giustificato impatto avevano avuto sulla pubblica opinione italiana e internazionale, l'autorità politica, ai vari livelli, non abbia avvertito la necessità o l'opportunità di attivare le fonti di informazione di cui pure disponeva, previste oltretutto per legge sulla base delle vicende che determinarono la riforma dei servizi nel 1977?

Desidero poi rivolgerle un'ulteriore domanda collegata alla precedente. La riforma del 1977, relativa ovviamente ai servizi per l'informazione e la sicurezza – noi parliamo di sicurezza ma è anche la denominazione di tali servizi che ci porta poi a farlo – si è ispirata all'intento di ricondurre complessivamente la gestione dei servizi stessi nell'ambito dell'influenza dell'autorità di Governo. Fu questa la principale ragione che determinò la riforma. La nuova configurazione ordinamentale dei nostri servizi avrebbe dovuto evitare la possibilità che l'autorità politica venisse

estraniata o comunque non del tutto informata su vicende molto gravi come quella di Ustica, tenuto conto delle loro possibili e gravi implicazioni di natura interna e internazionale.

Premesso questo, le chiedo se lei ritiene che ciò che è avvenuto possa essere dipeso anche da carenze normative in materia; entro quindi nell'ambito della parte costruttiva dell'attività della nostra Commissione. In altri termini, desidero sapere se, a suo avviso, il quadro normativo esistente, lo stesso che era in vigore nel 1980, possa avere consentito la determinazione delle gravi anomalie enunciate. (Al fine poi di evitare il ripetersi di incomprensioni e dal momento che nella precedente audizione qualcuno non aveva capito, preciso che con l'espressione «quadro normativo» intendo riferirmi a quel complesso di norme di varia natura che comunque disciplinano una specifica materia e, nel caso in esame, l'ordinamento in generale e le competenze dei nostri servizi di sicurezza). È infatti compito della nostra Commissione – come ho già accennato – quello di individuare anche ogni utile indicazione valida per evitare nell'avvenire il ripetersi di situazioni dannose nel nostro paese e per migliorare l'esistente. In poche parole, la Commissione non dovrà limitarsi a riferire in Parlamento i fatti, le motivazioni e le responsabilità degli organi istituzionali, ma dovrà anche riferire se e quali norme occorre eventualmente riesaminare per evitare in futuro il ripetersi di errori, mancanze o disfunzioni.

In ultimo, le chiedo se le risulta se negli atti dei Servizi sia registrato qualche *input* da parte del Cesis verso il servizio da lei ora diretto, cioè il Sisde, in merito alla vicenda di Ustica.

*STELO.* La domanda è molto articolata ma il tema è sempre quello. Sono molte le domande ma il filone è unico.

*MANCA.* Ho parlato del Sisde, delle norme che regolano l'attività e della correlazione tra i due servizi.

*STELO.* Nel primo intervento ho cercato di offrire una lettura del vuoto normativo in qualità di tecnico; io sono un tecnico e pertanto posso leggere le carte dal punto di vista professionale e dell'*intelligence*, non da quello politico.

Mettendomi in questi panni, peraltro difficili dal momento che sono trascorsi venti anni e molte cose sono cambiate, ho già detto che il Sisde è nato in un certo modo, con varie persone che hanno introdotto – secondo me – i propri metodi di ricerca e di informativa, nell'ambito, ad esempio, della stessa archiviazione o del protocollo di cui lei ha chiesto informazioni, con criteri che oggi possono definirsi empirici ma anche approssimati. Si è, infatti, verificato l'apporto di molte carte, di modi di pensare diversi, quello del poliziotto, del carabiniere, del finanziere, dell'appartenente al Sid o ai nuclei antiterrorismo; ognuno, nel momento in cui entra a far parte di un organismo, soprattutto nella fase iniziale di costituzione – e due anni non sono molti per formare un servizio dal niente – porta con sé dei condizionamenti nella trattazione delle carte e propone un patrimonio

informativo di un certo tipo. Ad esempio, per quanto riguarda la gestione delle fonti, che allora era in parte decentrata, i capicentro ne rispondevano direttamente senza neanche riferire al centro. Questa, pertanto, era la situazione iniziale e io riferisco sui fatti, mentre sul resto posso solo tentare una ricostruzione che può essere più o meno opinabile.

Anche in materia di protocollazione adesso si registra una maggiore precisione anche se non è possibile escludere l'errore, tant'è che voi stessi avete constatato nella requisitoria la presenza di risposte spesso contraddittorie e diverse; ricordo, ad esempio, i casi di Affatigato e dello stesso Soffiati, per il quale mi sembra siano state fornite tre o quattro risposte, una diversa dall'altra. Secondo lei, se un Servizio intende coprire fornisce risposte diverse ai magistrati? Io avrei dato la stessa risposta, vera o falsa, perché sarebbe stato banale dichiarare un dato diverso dall'altro a due magistrati che si occupavano della stessa vicenda. Ecco perché ho parlato di empirismo e anche di approssimazione, sia nell'acquisizione che nella ricerca informativa.

Per quanto riguarda poi l'*input* dell'*intelligence*, lei ha sostenuto che si era parlato di una bomba, e che bomba significa terrorismo.

MANCA. Certo, ma se sbaglio me lo dica lei.

STELO. Può trattarsi anche di criminalità organizzata. Ma in quel momento le ipotesi erano molte e mi sembra di ricordare che quella del cedimento strutturale fosse non l'ipotesi prevalente, ma comunque quella che...

MANCA. Questo per l'uomo della strada, non per il Servizio. Ma se tutti dicono la stessa cosa, io non devo necessariamente dire lo stesso.

STELO. Mi sembra che il presidente dell'Itavia abbia ricevuto un avviso di garanzia dal magistrato per aver dichiarato il contrario.

MANCA. Questo è un altro discorso. Il servizio ha altri compiti.

STELO. Il fatto che un'analisi possa essere sbagliata riguarda un altro aspetto, ma questa è una constatazione. Ognuno svolge il proprio mestiere in vario modo ma non si può affermare *tout court* che, dal momento che esisteva questa ipotesi, l'altra fosse solo per quelli della strada. Infatti, molti hanno avallato tale ipotesi; in seguito sono state prospettate anche le altre, ma comunque non lo sappiamo, perché di tutte le ipotesi nessuna è arrivata a conclusione definitiva. Adesso io parlo per quello che ricordo, non dico che mi risulta effettivamente.

Ho detto anche che, prevedibilmente, negli *input* di *intelligence*, a questo fatto non è stata data quella valenza che lei dice, perché probabilmente i Servizi erano alle prese con altri scenari: teniamo presente che il Sisd è stato «investito» più che altro dal terrorismo interno. Ci potevano essere elementi quali gli scenari internazionali, gli scenari militari, Sios,